

Ungaretti e Leopardi

Un ciclo di lezioni universitarie

Fin dalla svolta di ***Sentimento nel tempo***, nella prima metà degli anni Venti, Ungaretti ha rivolto la sua attenzione di poeta e critico verso due grandi autori della nostra letteratura: **Petrarca e Leopardi**. Quest'ultimo in particolare è stato oggetto di molte sue lezioni negli anni della docenza a San Paolo del Brasile. Dal 1942 al 1958, quando Ungaretti ricoprirà la cattedra di Letteratura italiana moderna e contemporanea presso l'Università 'La Sapienza' di Roma, le lezioni su Leopardi, oltre a essere le uniche di cui esista un lavoro preparatorio scritto, costituiscono una costante della sua attività di docente e di critico.



Leopardi innova la canzone petrarchesca

Uno degli aspetti analizzati da Ungaretti è l'innovazione che Leopardi opera sulla canzone petrarchesca, che viene scelta perché è "forma delle origini della lirica romanza e reca in sé la grazia di una giovane andatura,

vi pensa perché essa somiglia a un metro assai più primitivo" (Ungaretti, ***Lezioni su Giacomo Leopardi***, a cura di M. Diacono e P. Montefoschi, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1989, p. 91). Secondo Ungaretti, **la musicalità armoniosa della strofa petrarchesca**, dovuta all'uso delle rime e alla struttura sintattica, **viene trasformata da Leopardi in un movimento rotto e concitato**, caratterizzato da un succedersi di interrogative ed esclamative, dall'assenza di rime a fine verso, sostituite da rime al mezzo e allitterazioni, che rinnovano la metrica della tradizione.

Come critico, Ungaretti individua il senso e il valore del **recupero della tradizione poetica e della sua reinterpretazione nella linea tracciata da Petrarca e Leopardi**. Al contempo, **come poeta, si pone sullo stesso percorso già a partire dall'elaborazione delle liriche di *Sentimento del Tempo***, manifestando così quel **legame tra vita e arte** da lui più volte affermato e inteso **come continua ricerca poetica**.

Un altro aspetto che lo lega Leopardi è la **struttura tematica dei *Grandi Idilli***, costruita sull'alternanza di una **descrizione paesaggistica e l'enunciazione di una verità scoperta attraverso l'osservazione/evocazione del paesaggio stesso**, intendendo, come Pascoli e i simbolisti francesi, **la Natura come una fitta trama di simboli**.

Lingua, tempo e memoria

La concezione del tempo è l'altro tema leopardiano che Ungaretti analizza e del quale mette in luce lo **stretto legame con l'uso della lingua**.

Secondo Ungaretti, Leopardi valuta il valore della parola come durata e come variabilità, in un rapporto dialettico tra l'antico e il moderno, l'individuale e il collettivo, fra il singolo e la tradizione.

La lingua e la parola sono, quindi, l'espressione tangibile della permanenza, della variazione e della durata, dell'essenza stessa del tempo, quindi, e dello strumento che percepisce e conserva il tempo, ovvero della memoria.

Una riflessione interessante è quella intorno al concetto di **familiarità e di eleganza della parola**. La familiarità, per Leopardi, è quella caratteristica propria della parola che le consente di riallacciare il legame diretto con le cose e quindi con il loro mistero. **Esiste per Leopardi quindi una parola familiare, che imita la natura e che è propria degli autori primitivi (Dante, i prosatori del Trecento) e una parola elegante, che imita l'arte e che è propria degli autori successivi (Petrarca, gli umanisti). Il suo sforzo, come poi quello dello stesso Ungaretti, sarà quello di rendere familiare, quindi vicina all'essenza delle cose, la parola elegante.**

La lingua è un corpo

La lingua e la letteratura sono, per Leopardi, un corpo nel senso materiale della parola che segue le stesse leggi di natura del nascere, crescere e, inevitabilmente, deperire, ma che ha nel suo rinnovamento, la possibilità di opporsi al comune destino di morte. È all'interno di questo sentimento della durata che nasce il **mito della giovinezza, sia dell'uomo che delle civiltà**, in grado di riscattare anche i momenti più amari.

Un esempio di questo potere di rinnovamento della lingua è fornito da Ungaretti nell'**analisi** che egli fa **dell'Infinito**, a partire dall'uso che viene fatto dell'espressione "io nel pensier mi fingo". **Il termine 'fingo' nella sua accezione dotta significa 'forgiare', mentre in quella comune richiama il senso dell'inganno, dell'illusione. Il doppio significato che mantiene il termine all'interno della lirica, se ricollegato alla concezione del tempo, ne arricchisce e moltiplica il senso:**

"Quando erano giovani i tempi, quando si diceva 'fingere' alla latina, le illusioni si 'foggiavano', avevano materia per essere 'foggiate' e consistere, e si poteva credere vera la felicità; ma oggi 'fingere' non significa più che inganno, arido inganno. Ecco: la parola vive – per la potenza di metamorfosi, di evocazione ch'è in essa – vive duemil'anni, che in essa possono percorrersi dalla fantasia dell'osservatore, che ne rimane allibito e accuorato, e esaltato". (*op.cit.*, p. 14)

Inoltre, il termine fingo ha, secondo Ungaretti, anche **un contenuto di ironia**, in quanto sottolinea come anche **il dono della poesia sia illusione:**

"La poesia sarebbe dunque per principio irrazionale. La verità ch'essa svelerebbe potrebbe non contrastare con quella che la ragione verrebbe a sua volta a dimostrare; ma se, con le sue scoperte, la ragione, come sempre avverrebbe, va gradatamente riducendo il mistero, essa soffoca gradatamente la poesia, essa nell'uomo attenua gradatamente l'impeto dell'ispirazione costantemente ritornante in successioni continuamente meno energiche, essa segna il fatale invecchiare e perire delle civiltà." (*op. cit.*, p. 107)

La stessa chiave di interpretazione, ovvero l'ironia, può essere estesa poi a tutto l'idillio:

"E quando si pensa che una siepe è stata, a muovere tutto questo, e sono state foglie mosse da un alituccio di vento - si pensa che sono state piccole cose, fatti insignificanti: erano foglie, vento, le cose, cose che di solito raffigurano la caducità, la fugacità... Vedete bene, l'ironia investe non un vocabolo qua e là; ma l'ispirazione..." (*op. cit.*, pp. 14)

Leopardi e l'Ermetismo

Ungaretti riconosce **nella ricerca linguistica di Leopardi e nel valore che egli attribuiva alla parola un legame con la poesia ermetica**. Rivolto agli studenti affermava:

“Quando vi si parlerà di poesia ermetica, se con tale appellativo s'intenda una poesia alle prese con un'espressione che aderisca al mistero delle cose e concordi con la nostra intima vita e nello stesso tempo si sforzi di non essere dimentica della lingua alla quale appartiene, **dite pure che anche il Leopardi era un poeta ermetico, e che è ermetica l'odierna poesia italiana.**” (op. cit., pp. 18).